

AUGUSTEUM

Perosi se ne va...

Chiusura mirifica di una bella stagione di concerti. Sala paurosamente affollata: temperatura da baci da seta: atmosfera di entusiasmo contagioso: apoteosi cumulativa di Perosi, Battistini e Molinari: esodo melanconico tra l'ingiustificabile pioggia di questa equivoca primavera, mentre i «buoni orecchianti» fischiettavano il motivo finale della *Resurrezione di Cristo* e le rondini, volando come suette intorno al vetusto mausoleo imperiale, empivano di strida assillanti il vespro opaco.

Partroppo, la tristezza naturale dell'ora era aggravata dal vago sospetto che l'amico dal quale avevamo preso commiato poco prima non dovesse tornare a noi tanto presto per ripeterci la sua parola di fede serena. Quando, infatti, potremo ascoltare nuovamente l'arguto motivo pastorale che rende amiche le ombre della notte di mistero e il canto angelico che lungeggia sommamente alla nascita del Salvatore?

Quando l'aurea melodia delle trombe che cantano le glorie della resurrezione risuonerà di nuovo per l'Augusteo in festa? Ah, l'amico di gioventù ci lascia ben tristi, alle prese con le sterili esercitazioni di ricercatori di armonie inusitate e di curiosi impasti orchestrali! L'eco della sua voce però non può disperdersi: l'ammonimento deve essere raccolto. Gli esordienti artisti, inclini per naturale disposizione d'animo ad esaltare chiunque assuma il gesto del ribelle, noteranno con profitto il «fenomeno perosiano» e si renderanno conto che soltanto ove è una pluralità di idee lucide e genuinamente ispirate, si trova un sicuro focalare di vita. Gli scheletri ghi-gnanti, anche se avvolti di seriche vesti flettate d'oro, cadono giù al primo soffio del vento aquilonare e vanno in pezzi.

Ragioniamo un poco. La musica di Don Lorenzo Perosi, quando fu scritta, non era certo rivoluzionaria. Nel 1898 già in Francia il Debussy e il Dukas avevano composto alcuni dei loro capolavori di musica ultra-moderna; in Germania Riccardo Strauss faceva stupire le genti con le sue orghe sonore, in Italia Pietro Mascagni dava, con *l'Iris*, un saggio di musica contestata di armonie peregrine e sconceranti per gli accademici illustri. Il *Natale* e la *Resurrezione di Cristo* non potevano certo competere per novità con quelle produzioni esotiche o con *l'Iris* mascagniana. Eppu-

re, il loro successo fu allora trionfale ed oggi, dopo circa un ventennio, non accenna a diminuire. La critica si trova anche adesso disarmata di fronte a un lavoro come il *Natale*. Debolezze di forma, tradizionallismi vieti, infiltrazioni spurie, nulla vale ad infirmare la seria e generosa bellezza di questo oratorio colmo da cima a fondo di melodie vocali e strumentali che dicono davvero qualcosa di insolito e lo dicono con la gentilezza propria dei buoni cristiani dei trascorsi tempi. Il pubblico, che ha una sensibilità propria, avverte che nella migliore musica perosiana c'è qualcosa di inimitabile.

Avverte anche che Perosi sa essere, quando voglia, un consolatore: perciò lo ama, pur non dissimulandosi i vari suoi difetti. Del resto, al fratello nostro più caro non chiediamo di essere mondo da qualsiasi errore, ma bensì di essere eloquente, affettuoso e sopra tutto veritiero. E Don Lorenzo Perosi, che parla con arte spontanea, con tenerezza e con sincerità non dubbia, è per noi un compagno che non può mai tradire.

Perciò, vogliamo che il modesto abate tortonese non si diparta dai prassi dell'Augusteo e sia pronto ad accogliere ogni nostro prezioso invito. L'esito assolutamente sbalorditivo dei quattro concerti perosiani con i quali si è chiusa la stagione di quest'anno ci dà il diritto di insistere nella nostra preghiera. Per quattro volte abbiamo visto la sala strapiena di pubblico. E le accoglienze dell'editorio hanno avuto spesso una imponenza meravigliosa.

Ieri, il massimo del successo artistico fu raggiunto dal *Natale*. Non appena il delizioso *Gloria* ebbe vaporato come una lieve nube d'incenso nell'aria già grave ed aiosa, l'editorio scorse in piedi e sciamò direttore e interpreti con frenetico ardore. Il grande Battistini — che aveva detto bene come non mai il brano *Et peperit* — la valorosa ed illustre Elena Rakowska, la signora Lavinia Magnani — cantatrice di alto stile e di ampi pezzi — il tenore Cecchini, sempre corretto ed espressivo — tutti, insomma, gli artisti, divisero con Bernardino Molinari e col maestro Emilio Casolari, istruttore dei cori, l'applauso popolare. Fu un momento, più che noto, emozionante.

Mattia Battistini ebbe poi speciali battimani quale interprete di straordinaria potenza nella cantilena *Verig est in tuclum cythara mea* dello Sgambati, che egli cantò accompagnato all'organo dal maestro Traversi. Si volle il bis del brano e l'infaticabile artista si produsse, ammiratissimo, nell'*Ave verum* del Gounod.

La *Resurrezione di Cristo*, eseguita con molto slancio dalle masse corali e orchestrali, si guadagnò la generale simpatia. Tuttavia, la ineffabile delicatezza della musica del *Natale* aveva troppo conquiso i

gnori perchè l'Alleluja della *Resurrezione* potesse esercitare una facile tirannia, come già altre volte...

Così la serie dei concerti all'Augusteo è giunta a compimento nel migliore modo possibile. Incombe ora a noi il sacro dovere di additare Bernardino Molinari come il primo sostegno di questa lunga stagione che tanti elementi avversi sembravano porre in serio pericolo. Il Molinari ha superato sè stesso: è stato operoso con abilità e genialità. Che egli non riposi sui meriti allora! Già fin da adesso egli deve adoperarsi per preparare la stagione ventura che deve essere non meno felice di quella finita or ora. E noi lo attendiamo al varco quale interprete — certamente esimio — di quella *Strage degli Innocenti* del Perosi che Roma ancora non conosce e che, a giudizio dei critici più perspicaci, è l'oratorio più saldo e armonioso che il maestro abbia finora dato all'arte italiana.

ALBERTO GASOO.